

## *La rosa bianca* di Lillian Groag

Regia di Carmelo Rifici

(Piccolo Teatro Grassi di Milano, stagione 2012/2013)

### La rosa bianca: il coraggio della verità

Il 27 gennaio, Giornata internazionale della Memoria, si è conclusa la settimana che il Piccolo Teatro Grassi di Milano ha dedicato allo spettacolo *La rosa bianca* della drammaturga americana Lillian Groag.

Lo spettacolo – produzione del Teatro Stabile di Bolzano per la regia di Carmelo Rifici – ci regala una storia dal ritmo serrato e coinvolgente che, all'interno di una scena moderna e piuttosto spoglia, fotografa gli ultimi giorni di vita dei cinque studenti universitari che sostennero coraggiosamente la resistenza non violenta al regime della Germania nazista.

Hans e Sophie Scholl, Christoph Probst, Alexander Schmorell e Willi Graf. Questi i nomi dei cinque componenti del gruppo de “La rosa bianca” (*Die weisse rose*), attivo a Monaco di Baviera dal giugno 1942 al 18 febbraio 1943, giorno in cui i suoi membri principali (i fratelli Scholl e Probst) furono arrestati dalla Gestapo, processati dal Tribunale del Popolo e condannati a morte mediante decapitazione, per “alto tradimento” nei confronti del Reich.

“La rosa bianca” pubblicò sei opuscoli che avevano l'intento di smuovere le coscienze dei connazionali e aprire loro gli occhi sugli orrori e le atrocità del regime nazista, appellandosi all'Onore della grande Germania di Goëthe, Schiller, Beethoven e Mann e al senso etico cristiano di giustizia e tolleranza («Noi non staremo zitti, saremo la vostra cattiva coscienza»).

Interessante la scelta di alternare presente e passato direttamente sulla scena, attraverso un continuo gioco di flashback, che intrecciano la cupezza del racconto dei cinque giorni di interrogatorio e prigionia a momenti di spensieratezza precedente, quando i giovani erano alle prese con la stampa dei “volantini incriminati”.

Lo spettacolo è ingentilito dalla figura dell'unico personaggio femminile presente in scena, la giovane ventiduenne Sophie, che, come il fiore che la simboleggia, dona una ventata di delicatezza ed innocenza ad un quadro spento e senza speranza.

L'acceso confronto verbale tra Sophie (Irene Villa) e il capo della Gestapo di Monaco, Robert Mohr (Andrea Castelli), sottolinea le dinamiche psicologiche dei due protagonisti in tutte le loro sfaccettature, grazie anche all'ottima prova degli attori.

La determinazione e la fierezza della ragazza, pronta a difendere fino alla morte i suoi ideali pur di non rinnegare se stessa, se da un lato si scontra con le logiche serrate dell'interrogatorio del generale nazista, dall'altro sembra quasi insinuare un'ombra di dubbio anche nel cinico Mohr, a tratti furioso, compassionevole e affascinato dalla forte personalità di Sophie, che invano cercherà di convincere a salvarsi.

Queste le toccanti parole di Sophie: «Io non voglio sopravvivere, voglio vivere» e ancora «credo di aver fatto la miglior cosa per il mio popolo e per tutti gli uomini. Non mi pento di nulla e mi assumo la pena».

Non sono tanto gli elementi visivi, quanto quelli sonori ad essere portatori del messaggio dei protagonisti. I dialoghi serrati, le suggestive musiche di Daniele D'Angelo, i suoni lugubri delle sirene e dei bombardamenti, la voce di Hitler proveniente dalle radio, le note beethoveniane che i ragazzi fischiettano – *leitmotiv* dello spettacolo – concorrono tutti ad alimentare la cruda amarezza della vicenda.

Nessun elemento macabro è portato sulla scena, il *pathos* e il senso d'attesa si insinuano nello spettatore attraverso una narrazione dinamica, a tratti poetica, che si scontra con la percezione di uno spazio ridotto e quasi claustrofobico, sottolineato dalle impalcature di ferro della scenografia che fungono allo stesso tempo da carcere e scantinato per la stampa dei volantini. I cinque colpi di ghigliottina che rimbombano fuori campo mentre i personaggi sono ancora tutti presenti sulla scena, oltre a sigillare le ultime parole di ciascuno dei ragazzi, feriscono lo spettatore come se il suono cadenzato della Morte fosse assimilabile agli ultimi battiti di un cuore che si spegne.

Il sipario si chiude su un personaggio quasi marginale, segretario del gerarca ed emblema del fanatismo e della fredda follia nazista che, da mero esecutore, brucia un documento processuale segnando la fine della vicenda.

Chi ha avuto occasione di vedere la versione cinematografica de *La rosa bianca - Sophie Scholl* (Marc Rothemund, 2005) avrà sperimentato il silenzio carico di angoscia che accompagnava l'intera durata dei titoli di coda, sensazione che si rinnova anche a teatro con un profondo senso di vuoto e di smarrimento al riaccendersi delle luci in sala.

«Libertà e onore! [...] L'orribile bagno di sangue e il massacro che hanno scatenato e che ogni giorno provocano in nome della "libertà e dell'onore della nazione tedesca" in tutta Europa ha aperto gli occhi anche al più stupido tra i tedeschi. Il nome della Germania sarà disonorato per sempre se la gioventù tedesca non si risolleverà, non si prenderà la sua vendetta e espiando distruggerà i suoi oppressori ricreando una nuova Europa dello spirito». (dal Sesto Volantino de "La rosa bianca")

## **OTTAVIA BOSCOLO**

La recensione fa parte di un elaborato di approfondimento per il corso di Storia del Teatro e della Performance Contemporanei (LS), a.a. 2012/2013, svolto insieme alla collega **ALICE MAGGIONI**.

La recensione è stata, inoltre, pubblicata sulla rivista di cultura on-line **SoloSapere.com**, in data 28 gennaio 2013.

<http://solosapere.com/2013/01/28/la-rosa-bianca-la-recensione-di-ottavia/>

Qui di seguito sono riportati alcuni link utili:

<http://www.piccoloteatro.org/play/show/2012-2013/la-rosa-bianca>

<http://www.youtube.com/watch?v=HxmYDjvruYE>